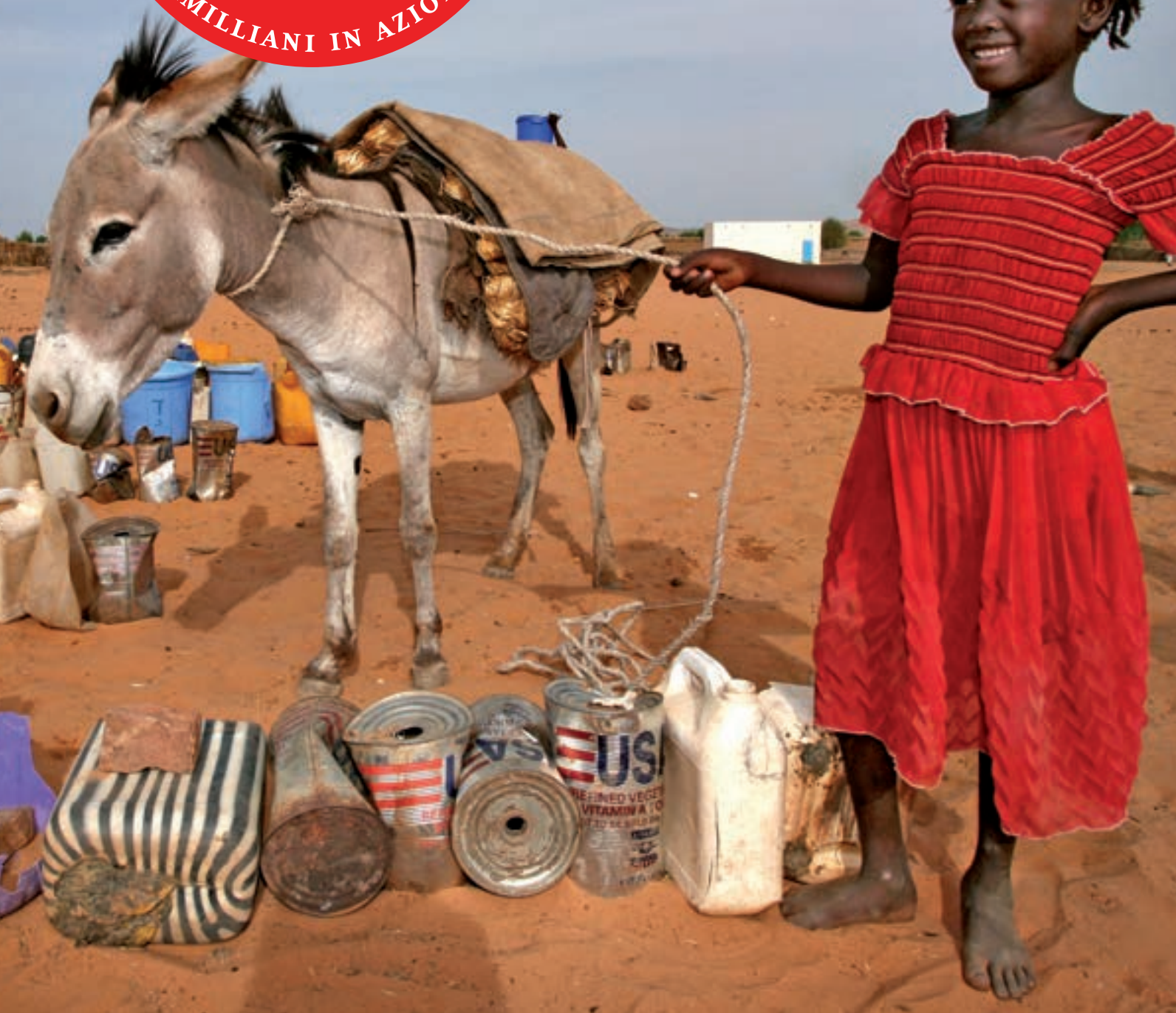


CAM-ON

CAMILLIANI IN AZIONE



NOTIZIE

Attività e progetti

HAITI | GEORGIA | ARMENIA | KENIA | ARGENTINA
INDONESIA | INDIA | FILIPPINE



Anni fa Padre Adolfo ha scritto un breve resoconto sulla nostra comunità di accoglienza Madian, che ha sempre accolto persone in difficoltà. Nel suo scritto c'è tutto lo spirito e la passione che ha animato in questi 35 anni il nostro servizio nei confronti dei poveri. Al centro di tutto c'è la persona con il suo vissuto, le sue fatiche, il suo carico di dolore.

Leggere la realtà da questo osservatorio, guardare il mondo, gli avvenimenti, la vita degli uomini, il susseguirsi di stagioni e anni dalla parte degli sconfitti ti porta a guardare e leggere ogni cosa da una prospettiva che per forza di cose va alla radice dell'essere, setaccia modi di impostare la vita, relazioni, priorità che ci sembrano assolute e le fanno diventare spazzatura, fiere dell'effimero, vanità che svuotano il cuore.

Scriveva Dietrich Bonhoeffer:

“Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospettati, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola dei sofferenti.”

Siamo invitati a guardare il mondo con gli occhi degli ultimi, perché sono gli stessi occhi di Dio.

“Io sono una privilegiata, la psichiatria non mi ha distrutto e oggi posso guardare il mondo, quello dei bambini, quello dei vinti, quello degli indifesi, quello degli emarginati, con una luce tenera di comprensione” (Alda Merini, la poetessa dei Navigli).

Nelle pagine di questo CAM-ON natalizio leggerete testimonianze e progetti che stiamo sostenendo in varie parti del mondo, ma ciò che è importante non sono solo le cose che si fanno ma le persone, i tanti uomini, donne e bambini che tutti noi guardiamo negli occhi per leggere cosa Dio vuole da noi, un messaggio scritto nelle loro vite, nelle loro sofferenze, nelle speranze che albergano nel loro cuore.

Anche in questo 2014 che si sta concludendo questo sguardo si è fatto storia, vita concreta attraverso il coinvolgimento e la passione per la vita di tanti poveri e i progetti che sono stati realizzati.

La parte del leone la fa come sempre Haiti con le varie realtà esistenti e i nuovi progetti. Vivere in quel paese non è per nulla facile, correre continuamente verso emergenze senza fine logora, la mancanza quasi totale di prospettive di futuro può portare allo scoraggiamento, per questo il lavoro e le testimonianze dei nostri missionari diventano spaccati di vita che ci fanno riflettere, il loro impegno una forza per continuare a lottare e ad affrontare i piccoli e grandi problemi della vita con coraggio, il loro grazie uno stimolo per essere ancor di più al loro fianco.

Padre Massimo ci parla del Centro per la cura delle lesioni cutanee di Jérémie e dell'avanzamento lavori dell'ospedale.

Padre Crescenzo ci porta la testimonianza del lavoro svolto nel centro nutrizionale e nella casa accoglienza Foyer Bethléem.

Suor Tiphawan è alle prese con il “Vilaj Lajwa” Villaggio della Gioia, il secondo progetto per donare case ai senza tetto che dopo cinque anni dal terremoto vivono per strada.

Dall'Argentina Fabio ci parla del centro comunitario “La Casita del Sol” e del progetto “Hogar de Dia Polo” e dei suoi progressi.

I missionari Padre Luigi in Indonesia e Suor Pushpa in India ci aggiornano sul loro cammino di condivisione con i bambini indonesiani e le bambine orfane dell'India. Questo è un po' lo zoccolo duro di questo numero natalizio, ma ci sono anche alcune riflessioni sulla grave situazione dei cristiani perseguitati in varie parti del mondo, le ultime notizie sugli eventi in programma e quelli già realizzati e sui progetti in cantiere. Quale occasione più bella del Natale per ringraziare ciascuno di voi per il vostro sostegno e la vostra amicizia?

Insieme la fatica del cammino si fa più lieve, l'entusiasmo diventa coinvolgente, il coraggio per nuove imprese vince le perplessità, l'amore forte e tenero per continuare a lottare contro il male e l'indifferenza diventa parte della nostra vita.

È questo anche l'ultimo numero di questo 2014 che se ne sta andando e come ogni anno che passa ci parla del trascorrere inesorabile del tempo e del dovere di spendere bene i nostri giorni riempiendo di senso, significato e contenuti ogni ora della nostra vita.

Lo scorrere del tempo ci indica anche le priorità da dare, la prima tra tutte quella di rimettere al centro della nostra vita e dei nostri interessi la persona umana, soprattutto coloro che vivono sulla loro pelle la precarietà, la fame, l'abbandono, la malattia, quelle persone con le quali vivono i nostri missionari e che voi aiutate con il vostro sostegno a portare il peso di vite impossibili.

Grazie ancora per essere con noi in questo impegno di promozione, vita e salvezza dell'uomo. Buon Natale.

Padre Antonio Menegon



L'indifferenza che uccide

Il Corriere della Sera 28 luglio 2014

Diciamo la verità: a quanti qui in Europa e in Occidente importerà davvero qualcosa dell'ennesima uccisione di cristiani, saltati in aria ieri, a Kano, in Nigeria, per lo scoppio di una bomba in una chiesa? E del resto a quanti gliene è importato davvero qualcosa dei cristiani obbligati la settimana scorsa ad abbandonare Mosul nel giro di 24 ore, pena la vita o la conversione forzata all'Islam? A nessuno. Così come nessuno ha mai alzato un dito per tutti i cristiani fuggiti a centinaia di migliaia in tutti questi anni dall'Iraq, dalla Siria, da tutto il Mondo Arabo. Quante risoluzioni i Paesi occidentali hanno presentato all'Onu riguardanti la loro sorte? Quanti milioni di dollari hanno chiesto alle Agenzie delle Nazioni Unite di stanziare a loro favore? Sono ormai anni che la strage continua, quasi quotidiana: a decine e decine i cristiani vengono bruciati vivi o ammazzati nelle chiese dell'India, del Pakistan, dell'Egitto, della Nigeria. E sempre nel silenzio o comunque

nell'inazione generali: che cosa, ad esempio, si è fatto realmente di concreto per le 276 ragazze cristiane rapite qualche settimana fa, sempre in Nigeria, dalla banda jihadista di Boko Haram perché colpevoli - niente di meno - di voler andare a scuola, e quindi avviate a un destino che è facile immaginare? I due principali motivi di questa vasta indifferenza sono ovvi. Il primo è che sempre più stentiamo a sentirci, e ancor di più a dirci, cristiani. Non si tratta solo della semplice perdita della fede, che pure naturalmente conta. È questione di quanto ci sta dietro. Un paio di secoli di pensiero critico laico, soprattutto la sua gigantesca volgarizzazione / banalizzazione resa possibile dallo sviluppo dei mass media, hanno sottratto



al Cristianesimo, agli occhi dei più, la dignità socio-culturale di una volta. Da tempo essere e dirsi cristiani non solo non è più intellettualmente apprezzato, ma in molti ambienti è quasi giudicato non più accettabile. Il cristianesimo non è per nulla elegante, e spesso comporta a danno di chi lo pratica una sorta di tacita ma sostanziale messa al bando. L'atmosfera culturale dominante nelle società occidentali giudica come qualcosa di primitivo, al massimo un "placebo" per spiriti deboli, come qualcosa intimamente predisposto all'intolleranza e alla violenza, la religione in genere. In speciale modo le religioni moderne monoteistiche. In teoria tutte, ma poi, in pratica, nel discorso pubblico diffuso, quasi soltanto il Cristianesimo e massimamente il Cattolicesimo, ad esclusione cioè del Giudaismo e dell'Islam: il primo per ovvie ragioni storico-morali legate (ma ancora per quanto tempo?) alla Shoah, il secondo semplicemente per paura. Sì, bisogna dirlo: per paura. L'Europa ha paura ed è questo il

secondo motivo dell'indifferenza di cui dicevo prima. Ha paura dell'Islam arabo, del suo potere di ricatto economico non più legato soltanto al petrolio ma ormai anche ad una straordinaria liquidità finanziaria. Al tempo stesso, e soprattutto, ha paura del terrorismo spiegato, delle tante guerriglie che all'Islam dicono di ispirarsi, della loro feroce barbarie, così come dei movimenti di rivolta che periodicamente agitano nel profondo le masse di quel mondo, sempre pervase di una suscettibilità facilissima ad accendersi e a trascendere in un'accanita xenofobia. Ma non solo. L'Islam ci fa paura anche perché la sua sola presenza - come del resto quella di altre grandi entità non benevole che popolano oggi il pianeta, come la Cina - indirettamente ci obbliga a fare i conti con una grande mutazione in corso nella nostra cultura e dunque nella nostra civiltà: l'impossibilità psicologica di avere un nemico, di sostenere una situazione di conflittualità non componibile. Una impossibilità che unita al rifiuto / rimozione della morte - morte che il tramonto della religione rende ormai impossibile accettare e dunque in qualche modo esorcizzare - sta a sua volta producendo in Occidente una gigantesca svolta storica: la virtuale impossibilità per noi di pensare e di fare la guerra. Almeno quella guerra non combattuta da macchine impersonali e sofisticate, ma la guerra vera, quella in cui si muore. Ma che ne sanno di tutto questo i cristiani delle antichissime comunità di Mosul o di Aleppo, tutti gli altri sparsi dall'Africa all'India? Che cosa possono saperne? A questo punto, immagino, essi hanno solo capito la verità che per loro conta: e cioè di avere ben poche speranze se sperano in un aiuto che venga da qui. Dei cristiani e della loro religione all'Europa attuale importa sempre di meno. Si può essere certi che ogni intervento a loro favore sarebbe subito giudicato inammissibile, indebitamente discriminatorio, colpevolmente lesivo di qualche diritto all'eguaglianza di tutti rispetto a tutto. E sia. Ma Dio non voglia che questo non sia che un inizio: l'inizio di qualcosa di cui proprio in questi giorni non mancano i segni premonitori. In una Europa pervasa dalla secolarizzazione, in una Europa le cui fonti spirituali si vanno rapidamente inaridendo per il disprezzo dovunque decretato a ogni umanesimo, non può che stabilirsi un rapporto fatalmente necessario, infatti, tra l'indifferenza verso il Cristianesimo e l'antisemitismo. È la medesima indifferenza per ciò che non può essere espresso dai numeri, per ciò che viene dalla profondità dei tempi e dei cuori e che si agita nel buio delle anime: osando guardare in alto, più in alto di dove arriva lo sguardo umano.



Ernesto Galli della Loggia

La follia dell'amore

Non so perché ci incontriamo nella vita, ma quando mi chiedo chi sono io, sento che sono le persone che ho incontrato. E ho incontrato davvero nella mia vita tante persone che hanno fatto di me quello che sono. Quello che affermo viene da una profonda sofferenza umana, viene da una sofferenza che lacera, da tante lacerazioni umane che ho sperimentato e toccato sulla mia pelle in questi anni. È lì dove la gente soffre che è importante essere, è importante vivere. È nell'incontro con il sofferente, con il povero che si svela il volto di Dio "se non ami tu e non stai con me, chi altri lo farà?" Con queste semplici e disarmanti parole uno dei primi ospiti ci ingaggiò in un'avventura che dura tutt'oggi. Amare è "stare con", le semplici e impegnative parole che hanno dato senso in questi anni alla nostra esperienza di condivisione nel cammino con i poveri, con i barboni, immigrati, minori, categorie che ci sembrano riassumere le caratteristiche del povero più povero nel contesto sociale italiano oggi. L'avventura è stata ed è faticosa ed esaltante nello stesso tempo. Nonostante errori e fatiche ci troviamo a condividere la quotidianità con persone ospiti nella Comunità di Madian a Torino. Le loro storie sono di sofferenza. La domanda che sorge spontanea è: che cosa posso fare per te? Una domanda semplice ma che è già una fuga, il fare, come tentazione al non essere lì. È l'essere lì l'inizio dell'amore come sorgente inesauribile della fantasia delle risposte. So che devo lasciare aperta la ferita di questa domanda: l'amore nasce solo dalla povertà: la sola solidarietà è condividere il silenzio a questa domanda. Il Dio della Bibbia è povero perché non risponde mai ai nostri angoscienti perché. L'unica risposta che ci giunge è: "io sono con te". È nel condividere la vita con persone in difficoltà che a poco a poco si accoglie dentro sé stessi una nuova visione del mondo. Grazie a questa gente incominciamo a capire veramente che la società moderna soffoca in fretta le potenzialità di compassione e di comunione presenti in ognuno di noi, per lasciare sviluppare quelle di aggressività, di competizione, di ambizione e stimolare il nostro desiderio di denaro, di potenza, di dominio e di comodità.

Il Vangelo ci rivela la vicinanza tra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, tra Dio e il povero. Più uno è povero più sembra abitato e circondato dalla presenza di Dio. Gesù ci rivela che la persona messa in disparte ha un'importanza capitale per Lui. San Paolo ripete con forza: "Dio ha scelto ciò che c'è di più folle nel mondo per confondere i saggi; ciò che c'è di più debole per confondere i forti; ciò che c'è di più disprezzato e di più basso per confondere i potenti" (1 Cor 1,27)

Ma Gesù va ancora più lontano. Afferma di essere Lui stesso il povero: il malato, l'immigrato, il barbone, il pazzo, sono presenza di Gesù. La nostra fede è fondata sulla certezza che sono i poveri ad avere un posto privilegiato nel Regno, e che noi siamo chiamati a camminare con loro. Tale cammino è davvero un percorso verso la riconciliazione, la comunione, la pace, il perdono, ma passa attraverso la scoperta e l'accettazione della nostra intima povertà, della nostra intima ferita, della nostra intima debolezza, mascherate da tutte le capacità che abbiamo di agire, dalle nostre ricchezze, dalle nostre competenze, dalle nostre generosità stesse.

Il Vangelo è un paradosso. Ci fa scoprire qualcosa di insolito e di scioccante: colui che la società vede come un fallito, un peso, un problema, un disturbo, alla luce del Vangelo è

da accogliere nella gratuità come un dono, una sorgente di vita e di luce, che ci conduce verso la verità assoluta, verso il Vangelo e verso Gesù, perché il valore di ogni essere umano non dipende da un calcolo economico di costo e rendimento: ognuno è capace di felicità, purché si metta in un ambiente favorevole.

Seguire Gesù è raggiungerlo là dove si trova, cercarlo ed accoglierlo nel debole e nel povero, vita condivisa giorno per giorno; vita accanto a vita, povertà accanto a povertà, salute e malattia, entusiasmo e depressione svelano il volto di Cristo crocifisso.

Vorrei concludere questa elegia con le parole di San Vincenzo De' Paoli a Suor Giovanna: "Giovanna, ti accorgerai ben presto che la carità è pesante da portare, più della pentola della minestra, più del paniere pieno ... ma conserverai sempre la tua dolcezza e il tuo sorriso ... non è tutto dare il brodo e il pane: questo anche i ricchi possono farlo. Tu devi essere piccola serva dei poveri, la figlia della carità sempre sorridente e di buon umore. I poveri sono i tuoi padroni. Dei padroni terribilmente suscettibili ed esigenti, lo vedrai! Allora, più essi saranno brutti e sudici, più saranno ingiusti e rozzi, più tu dovrai amarli. Per il tuo amore, per il tuo amore soltanto, i poveri ti perdoneranno il pane che tu doni loro".

Padre Adolfo Porro



Natale al Foyer Bethléem ricco di gioia e solidarietà

Carissimi amici, amiche, benefattori e benefattrici
Per la Festa di San Camillo – che abbiamo celebrato in Haiti la domenica 13 luglio 2014 a conclusione dell'anno giubilare del IV° centenario del suo transito alla Casa del Padre – abbiamo avuto la gioia di accogliere i bambini disabili in un ambiente completamente ristrutturato. Il Foyer Bethléem, dove sono ospiti 30 bambini e bambine handicappati fisici e mentali, completamente abbandonati dalla famiglie, è oggi una struttura senza barriere architettoniche, dove i disabili possono passare agevolmente da un vano all'altro e, tramite due file di rampe protette da ringhiere, salire e scendere dal piano terra al primo piano. La realizzazione di tutto questo è stata possibile grazie al Vostro generoso aiuto finanziario che MADIAN ORIZZONTI ONLUS ci ha fatto arrivare.



Due suore Ministre degli Infermi di San Camillo, responsabili del Foyer Bethléem Centro per disabili, guidano con competenza, generosità e amore le équipes delle infermiere e delle addette al servizio che operano su tre turni giornalieri, e sono esse le prime a dare l'esempio di un servizio prestato con amore di madre senza risparmiarsi.

Tre volte alla settimana una équipe dalla fisioterapia dell'ospedale raggiunge la struttura per il trattamento di quei bambini che hanno possibilità di migliorare l'attività motoria. Un pediatra ed uno psicologo sono a disposizione ogni giorno per rispondere ai loro problemi. Periodicamente le infermiere partecipano a corsi di formazione specifica per essere sempre più motivate e all'altezza del loro servizio. Non mancano di tanto in tanto gruppi di volontari locali e stranieri che si prestano generosamente sia in momenti di animazione sia in appoggio alle persone di servizio: lavare e vestire i bambini disabili, aiutarli a mangiare, distrarli accompagnandoli nel giardino o fare una breve passeggiata.

Infine, quando un bambino si ammala. Viene accompagnato all'ospedale per visite, controlli e somministrazione di medicine e, se è il caso, per il ricovero.

Per Natale vorremmo moltiplicare la loro gioia, assicurando loro le cose indispensabili, urgenti e necessarie. La Casa è bella ed accogliente, ma le necessità sono tante e ad Haiti il costo della vita è veramente molto alto: è un Paese che obbliga ad importare tutto dall'estero... I disabili hanno bisogno di completa e quotidiana assistenza che va dalla pulizia personale, ai pasti, dall'abbigliamento, alla riabilitazione e al supporto medico-sanitario. Sono indispensa-

bili: AMORE e TENEREZZA che sono la CAREZZA DI DIO, allo stesso tempo amore di Padre e Madre per questi sfortunati che non hanno conosciuto il calore della famiglia.

Il primo problema è quello alimentare: i bambini necessitano di alimenti nutrienti. Normalmente vengono imboccati e vengono somministrati loro cibi frullati, alimenti ridotti in “papette” a base di farina, riso, pasta, carne, ma diamo loro anche latte, zucchero, biscotti, succhi di frutta.

I bambini crescono di anno in anno ma tanti rimangono nel letto o in carrozzella, e hanno bisogno di corredo nuovo di maglie, camice, pantaloni, gonne e anche biancheria intima; come pure di biancheria da letto (singolo) e da bagno in sostituzione di quella che con il tempo e con l'utilizzo si consuma.

La maggior parte dei bambini disabili ha problemi di convulsioni e di epilessia e quotidianamente vengono somministrate loro medicine specifiche, quali RIVOTRIL 2,5 mg, FENOBARBITAL 120 ml, APO-VALPROIC 50 mg., e altre ancora, che molte volte qui sull'isola non si trovano.

Tutti i bimbi hanno bisogno di pannolini, le cui misure sono XL (da 15 a 30 Kg) e Medium (da 30 a 41 Kg). Alcuni di essi vengono cambiati anche cinque volte al giorno: sembra una esagerazione, ma purtroppo è la realtà.

È risaputo che Haïti è uno dei paesi più poveri del mondo, dove l'ignoranza e la mancanza d'igiene regnano indisturbate insieme con la miseria, la malnutrizione, la denutrizione, la violenza, soprattutto sulle donne e i bambini, la mancanza di accesso alla scuola, con una percentuale di scolarizzazione del 50% nelle zone urbane, mentre se si considerano le zone periferiche e rurali la percentuale di analfabetismo aumenta. In queste realtà la famiglia quasi non esiste: i figli sono a carico esclusivo delle mamme abbandonate a se stesse, che si industriano per allevarli e, se uno di questi nasce handicappato, con un pretesto qualunque o con gesti furtivi, viene abbandonato all'ingresso dell'ospedale. Tanto può la superstizione, frutto d'ignoranza, che fa credere alla gente più povera, fragile e credulona, che il portatore di handicap sia posseduto da spiriti maligni. Dopo che la strega o lo stregone è riuscito a spillare soldi senza guarire il “posseduto”, tanto vale abbandonarlo.

Noi non vogliamo abbandonarli. Desideriamo dare loro ciò che la natura e l'indifferenza umana gli hanno negato. Per questo faccio appello al Vostro buon cuore e Vi chiedo di aiutarci in questo delicato ma doveroso compito di restituire a chi non ha ciò che gli è dovuto.

Il Signore Gesù che “da ricco che era, si è fatto povero per arricchire noi donandoci la sua vita”, Vi ispiri pensieri di solidarietà, di condivisione e di amore e Vi ricompensi per tutto quello che avete fatto finora e per quello che farete ancora per rendere meno amara la vita dei nostri piccoli Gesù: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25, 40).

Sicuro che per la vostra generosità il Natale 2014 sarà più ricco e più gioioso per questi nostri fratelli e sorelle “diversamente abili”, a nome anche delle mie consorelle Ministre degli Infermi, presenza vivente del Cristo che si dona ai più piccoli e bisognosi, auguro di tutto cuore a Voi, amici e sostenitori della causa degli ultimi, e alle Vostre famiglie un sereno e santo Natale e un Felice Anno 2015.

Con profonda gratitudine e riconoscenza.

Padre Crescenzo Mazzella
Missionario Camilliano ad Haiti

Centro nutrizionale - Foyer SaintCamille

Ogni fine settimana, in due turni, 152 bambini accompagnati dalle mamme o dalle nonne, si radunano sotto la galleria dell'ospedale dove li attendono Suor Luzyvane Pereira Costa, brasiliana arrivata nel mese di aprile 2014, e l'infermiera Marie Rose Laure Moïse, addetta al Centro fin dalla sua istituzione, pronte ad accoglierli con gesti amorevoli, che fanno la gioia dei piccini. E le mamme? Nonostante giorni di fatiche, di preoccupazioni per riuscire ad accudire e sfamare i bimbi e tutta la famiglia hanno la forza di sapere che il buon Dio non le abbandona, che la Provvidenza non manca e che non ritorneranno a casa a mani vuote; a modo loro, con un sorriso, con un gesto delle mani che si aggrappano alla suora, dimostrano la loro contentezza e la loro riconoscenza.



“Alexis Ugo!” È l'infermiera che chiama il primo bambino in lista per il peso; poi si controllano tutti gli altri per capire che progressi ci sono stati, se le mamme sono state brave e attente nel preparare cibi secondo le istruzioni ricevute. E mentre il primo passa a misurare la temperatura, arriva il secondo e via di seguito. C'è sempre qualcuno che ha bisogno di medicine o di un controllo medico e, di tanto in tanto, qualcuno meno fortunato viene ricoverato per problemi di salute che a casa non si possono risolvere. Quello che colpisce è la pazienza delle mamme che attendono il loro turno e dei bambini che se ne stanno bravi bravi in braccio alla loro mamma o per terra a giocherellare, senza mai, però, perdere il loro punto di riferimento. Le mamme passano un paio d'ore in compagnia, raccontandosi e raccontando alla suora le loro miserie mentre i bim-

bi, sgranocchiando biscotti e crackers, giocano e si divertono. È piacevole vedere i volti dei bimbi brillanti di contentezza - una volta tanto non nel fango o nella polvere delle strade - mentre le mamme con un sorriso velato di tristezza - chi ha perso il marito, chi è rimasta abbandonata con sulle spalle 5 o 6 figli - ritirano il loro pacco di alimentari, se lo mettono in testa - tutte le donne sono grandi equilibriste - mentre in braccio portano il più piccino e per mano chi è in grado di camminare per tornare a casa. A qualcuna che abita più lontana la suora mette in mano i soldi per il viaggio. “A la prochaine, si Bondye vle! = alla prossima, se Dio vuole!”.

Cosa c'è nel pacco? Riso, pasta, latte in polvere, zucchero, farina, olio di semi, fagioli secchi, sapone per un totale generale che va dai 2.500 ai 3.000 dollari americani al mese: ogni

pacco, a seconda del numero dei bimbi, deve bastare per due settimane. Con gli alimentari, il pacco contiene anche pannolini, scarpette, sandalini e un po' di vestiario: quello che la provvidenza ci manda. Causa crisi sociale dappertutto, il pacco in quest'ultimo anno si è ridotto di dimensione, ma i poveri sperano sempre: "Bondye bon = Dio è buono!".

Desideriamo preparare un Natale festoso anche quest'anno per tutti i bimbi del Centro nutrizionale. Non vogliamo pensare tanto alle decorazioni – anche se per gli haitiani non c'è festa senza decorazioni – quanto agli alimenti, ai vestitini, alle scarpette: è loro diritto. Noi facciamo di tutto per non far mancare loro l'indispensabile, per il resto ci fidiamo della Provvidenza "che ha sì gran braccia", come diceva Dante. Le braccia della Provvidenza siete voi, cari amici benefattori; non siamo noi che facciamo del bene ai poveri, ma siete



voi che vi fidate di noi che facciamo da tramite perché il vostro prezioso dono si traduca in beneficenza arrivando a destinazione.

Contando sulla vostra preziosa collaborazione, assicuriamo a tutti voi la preghiera perché il Signore benedica i vostri sforzi e ricompensi i vostri sacrifici, mentre di cuore vi diciamo grazie con infinita riconoscenza, vi salutiamo con affetto sincero e già fin d'ora vi porgiamo i migliori auguri di BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO.

Suor Luzivane Pereira Costa
Missionaria delle Suore Ministre degli Infermi di San Camillo
Padre Crescenzo Mazzella
Missionario Camilliano

Lettera da Jérémie

Siamo nuovamente arrivati alla fine di un altro anno, un anno, il 2014, che per me era iniziato nel migliore dei modi, a casa con la mia famiglia, i confratelli e i tanti vecchi e nuovi amici. Un periodo trascorso tra Borgo S. Dalmazzo e Torino dopo sei anni di assenza, che mi ha scaldato il cuore e mi ha caricato in vista del mio ritorno in Haiti, a Jérémie, a fine gennaio. Al rientro infatti, mi aspettava il cantiere dell'Ospedale in costruzione, il servizio agli ammalati e a alla gente povera che ruota attorno alla nostra missione camilliana. Sono rientrato rinvigorito dai tanti segni di amicizia e di affetto ricevuti e con una parola incisa nel mio cuore: grazie.



Grazie al Signore che si manifesta attraverso i tanti amici che sostengono il nostro impegno! Una riconoscenza verso tutti voi che con il passare dei mesi ho cercato di mostrare attraverso il mio lavoro, attraverso il mio servizio ai malati e ai poveri. Una riconoscenza che è diventata forza e che mi ha sostenuto nei momenti di difficoltà. Ora l'anno è quasi terminato ed è il momento non solo dei bilanci ma è anche il momento di ben prepararsi ad affrontare quello che ci attende per il prossimo anno.

Nel 2014 la costruzione dell'ospedale specializzato (Centro lesioni cutanee) a Jérémie è andata avanti, forse un po' più lentamente di quanto avevamo sperato ma diversi problemi legati alla situazione generale del Paese ci hanno un po' rallentato come quando ad esempio durante l'estate Jérémie è rimasta per quasi due mesi senza cemento! Anche quest'anno poi, diversi volontari sono venuti a darci una mano offrendoci la loro competenza e genero-

sità e l'ingegner Ossola ha continuato a dirigerci con pazienza e disponibilità. Tutto questo ci ha permesso quasi di completare i blocchi dei servizi generali e della amministrazione, di continuare con le numerose ed impegnative opere di urbanizzazione e di avanzare con il blocco ospedaliero di cui a gennaio 2015 verrà completata la struttura in cemento armato. Il lavoro da fare rimane ancora molto e l'anno 2015 sarà decisivo soprattutto per le parte impiantistica del blocco ospedaliero. Una parte fondamentale per la quale saremo quasi completamente dipendenti dall'Italia: sia per i materiali sia per i tecnici che se ne occuperanno. Per questa ragione mi sento di lanciare un appello a quanti possono aiutarci a completare l'ospedale con la loro competenza tecnica specifica oppure con materiale appropriato "dateci una mano!"

Accanto al lavoro in cantiere ho cercato di non dimenticarmi mai dei malati e dei poveri che possiamo aiutare grazie a quello che ci arriva dall'Italia, in particolare da Torino e dal Cuneese, da parrocchie, da privati, da associazioni, da imprenditori: medicine, alimentari, vestiario, materiale scolastico; un servizio impegnativo, quotidiano, di cui hanno potuto usufruire in questo anno circa 6.000 persone tra i quali molti bambini (grazie anche al programma di adozioni a distanza) e diverse istituzioni haitiane religiose e non che si occupano dell'aiuto e della assistenza dei poveri e dei malati.

Tutto ciò è accaduto però in un clima generale che a Jérémie è diventato pesante. Purtroppo la situazione del Paese e di Jérémie in particolare permangono assai gravi, nessun segno di avanzamento anzi... a fronte di una grave crisi economica c'è la crisi di una società civile sempre più disgregata, senza regole, che non crede più in quei valori che permettono alla vita sociale di progredire.

Malgrado tutto ciò non dobbiamo rassegnarci e continuiamo a credere che sia possibile ripartire, uscire da questo buco nel quale la nostra cittadina, Jérémie, è sprofondata. Il nostro lavoro vuole andare in questa direzione, alimentato dalla fede in Dio, vogliamo continuare, insieme a tutti voi, ad essere segni di speranza.

Padre Massimo Miraglio
Missionario in Haiti



Suor Taolim Tiphawan scrive da Haiti

Carissime benefattrici e carissimi benefattori, oggi al Foyer Bethléem vivono 5 bambini di 13 e 14 anni non disabili, abbandonati dalle loro famiglie di origine mentre erano ricoverati all'Ospedale Foyer Saint Camille. La nostra struttura li aveva accolti con amore e gioia per lenire il trauma dell'abbandono. Quando le loro condizioni di salute lo avevano poi permesso, erano stati adottati da alcune famiglie haitiane le quali, ricevuto i sussidi, non si sono curati minimamente dell'educazione, dell'affetto e delle attenzioni necessarie a una corretta crescita. La nostra decisione di riprenderli nuovamente al Foyer è stata molto importante per loro; oggi vivono qui, con noi e noi li consideriamo "figli nostri" ma necessitano di attenzioni diverse rispetto agli ospiti del Foyer. Qui trovano un riparo, una casa e affetto, sono intelligenti e hanno voglia di studiare: mi rivolgo a voi, Amici italiani, affinché questi ragazzi possano terminare il loro percorso scolastico e volare con le loro ali. **Costo annuale € 300**



*A Wilkens mancano 11 anni
per terminare la scuola superiore*



*A Bernadin mancano 8 anni
per terminare la scuola superiore*



*A Lifatson mancano 9 anni
per terminare la scuola superiore*



*A Dolilas mancano 10 anni
per terminare la scuola superiore*



*A Doland mancano 11 anni
per terminare la scuola superiore*

Villaggio Vita Ville Suor Taolim Tiphawan

Un s“Vilaj Lavi” che significa Villaggio della Vita, della Speranza e dei sogni. Il sogno di ridare speranza alle vittime del terremoto e permettere ad alcune famiglie povere di affrontare la vita con un solido riparo diventa realtà grazie agli amici di Madian Orizzonti Onlus. 10 famiglie hanno beneficiato di una casa e di un piccolo lotto di terreno per migliorare la loro condizione economica. Questo sogno realizzato apre un nuovo orizzonte verso la speranza di un avvenire migliore per la propria famiglia, per i propri figli. Raccontiamo con alcune fotografie la storia della costruzione del primo villaggio in Port au Prince; molte volte le foto parlano da sole... Grazie infinito ad ognuno di voi cari amici e benefattori.



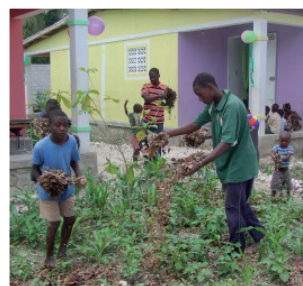
Il terreno e alcuni momenti dei lavori



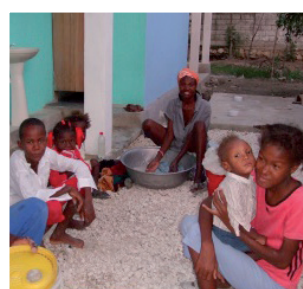
Prima festa nel villaggio: Natale 2013



“Se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita” (Papa Francesco)



Qui “s’impara ad imparare”



L’abitazione provvisoria della famiglia Zamor e oggi... qui con noi nel villaggio.

Villaggio della Gioia Suor Taolim Tiphawan

Suor Tiphawan ci racconta che hanno acquistato un altro terreno su cui nascerà un secondo villaggio che si chiamerà “Vilaj Lajwa” (Villaggio della Gioia). Il terreno si presenta già parzialmente recintato anche se una parte di muro di recinzione, durante le scosse del terremoto del 2010, è crollata ma la base è buona e si può facilmente ricostruire.

Il progetto prevede la costruzione di 10 case analoghe a quelle del villaggio “Vita Ville” ognuna della quali avrà un pezzo di terreno intorno per la coltivazione di ortaggi. Il villaggio avrà un pozzo per l’acqua con pompa a mano. Le famiglie che vi abiteranno sono già state scelte, ma l’elenco di famiglie che al momento vivono in situazioni di emergenza è ancora, purtroppo, molto lungo.



Dall'Argentina

Un suburbio di baracche e case tirate su alla bene e meglio, segnato da strade sterrate disseminate di buche, carente di molti basilari servizi, in cui la criminalità minorile trova facile fioritura e la speranza non è mai riuscita a sbocciare. Tutto questo è Villa Urquiza, quartiere periferico della Provincia di Cordoba, Argentina, terra del nostro papa Francesco. È qui che da nove anni la signora Nilda e i suoi volontari cercano di rammendare un tessuto sociale provato da una costante recessione economica e dalla storicità di una villa miseria (leggi favelas) da sempre ai margini della società cordobese. Attraverso il piccolo centro comunitario "La Casita del Sol" i bambini di Villa Urquiza e delle zone limitrofe ricevono cure e attenzioni: un tipo di assistenza che tende la mano sia ai più piccoli, per mezzo di un asilo e di una mensa diurna, sia ai più grandicelli con corsi di scolarizzazione e attività sportive. Un risultato riconosciuto dal Governo della Provincia di Cordoba, attraverso importanti sovvenzioni, e dal Banco Frances che l'anno scorso ha voluto onorare La Casita del Sol col primo premio di un concorso indotto a livello nazionale. Risultati certamente importanti, ma insufficienti soprattutto se si guarda alla vastità delle problematiche. Qualche anno fa, l'esigenza di non abbandonare i bambini alle soglie di quel difficile periodo che è l'adolescenza ci ha spinto a realizzare un forno in cui svolgere corsi di formazione e azioni di stimolo alla microimpresa giovanile. In questo modo, ad oggi, abbiamo la possibilità di accompagnare per mano i piccoli della villa miseria fino alle soglie della maturità, nella speranza di non perderne troppi per strada. Purtroppo, tutto ciò non basta. La Casita del Sol e le sue attività collaterali si sono rivelate un ottimo deterrente per i mille mali di Villa Urquiza, ma a poco hanno potuto per quelle fasce di popolazione già fortemente compromesse: giovani usciti dal carcere minorile, bambini vittime di violenze domestiche e già in tenera età assuefatti a droghe come la fana (colla che se scaldata e inalata ha proprietà allucinogene). La risposta a queste delicate domande si è presentata nella figura di Mariela, giovane donna di Villa Urquiza da sempre sensibile a simili situazioni. L'abbiamo conosciuta tre anni fa e assieme a lei abbiamo elaborato un progetto per intervenire nel cuore di Villa Urquiza, al cuore dei problemi. Il risultato di questo lavoro congiunto è stata la costituzione dell'associazione "Hogar de dia Polo", che prende il nome da un bambino da tempo scomparso e di cui si è persa ogni traccia. Abbiamo individuato uno spazio fisico in cui realizzare il nuovo piccolo centro e nel contempo intessuto legami con il Governo della Soliderietà della Provincia di Cordoba in modo da ottenere sussidi per le future attività. Ed è con questo timido germoglio di nuova speranza che si avvia a concludersi l'anno in corso. Visitando il sito www.lacasitadelsol.org avrete la possibilità di conoscere la storia Casita del Sol dal giorno della sua creazione ad oggi, e vedere album fotografici e filmati che testimoniano il lavoro svolto sino ad oggi. Inoltre, a breve il sito cambierà look e un'intera sezione sarà dedicata al nascente progetto Hogar de Dia Polo. Un sentito augurio di buon Natale a tutti voi da parte mia, di Nilda e Mariela, dei volontari e di tutti i beneficiari delle vostre attenzioni.



Fabio Mancin

Fratelli d'Ebola

Padre Aris Miranda, Consultore Generale per il ministero e Coordinatore centrale della Camillian Task Force (CTF), è appena rientrato da Makeni in Sierra Leone, dove ha vissuto una serie di incontri con esponenti del mondo ecclesiale, civile e sanitario locale, ma soprattutto si è confrontato con la drammaticità determinata dall'emergenza del virus Ebola.

Ce ne offre uno spaccato dai toni molto personali e coinvolgenti. Lo condivide con noi, perché anche in noi e nel contesto in cui viviamo rimanga alta la "tensione" e la sensibilità verso questa urgenza umanitaria. Condividiamo la sua testimonianza nella forma di un "diario di bordo", in tre momenti, in tre giorni, che usciranno in tre CAM-ON: le informazioni di base, l'impatto dell'epidemia, il piano iniziale della CTF.



Makeni (Sierra Leone), 19 -26 ottobre 2014

La Camillian Task Force (CTF) ha condotto una valutazione rapida della diocesi di Makeni, in particolare, nel distretto di Bombali. Analizzato il caso si è iniziato a pensare e a progettare l'intervento iniziale e per le successive sei settimane, tutto questo grazie anche all'aiuto della signora Anita Ennis, vice presidente della Famiglia Camilliana Laica, di membri della Task Force Diocesana, del personale sanitario distrettuale, di squadre di sorveglianza e delle famiglie in quarantena e alla raccolta delle testimonianze di alcuni sopravvissuti.

Informazioni – Contesto di base

Il 5 maggio 2014, il virus misterioso di Ebola è comparso in Sierra Leone: la sua prima manifestazione è stata rilevata su di una giovane donna incinta ricoverata

presso l'ospedale governativo di Kenema e rilevato a seguito di un aborto spontaneo. La donna aveva mostrato alcuni sintomi che successivamente sono stati confermati come infezione da ebola. Si è cercato di capire la fonte dell'infezione: la donna raccontò di un evento precedente accaduto durante la cerimonia funebre e la sepoltura di un noto santone "guaritore", vissuto al confine con la Guinea Conakry, a cui aveva partecipato insieme ad altre centinaia di persone accorse da altri villaggi vicini per onorare la memoria del defunto.

Un'indagine successiva ha rilevato che la partecipazione a questo evento funebre potrebbe essere collegato ad un massimo di 365 morti da Ebola.

Il 29 luglio, il responsabile di zona per il "Lassa Fever Programme", il Dr Sheik Humarr Kahn, virologo ed esperto di fama mondiale sulla febbri emorragiche virali, è morto di Ebola, all'età di soli 39 anni (cfr. dati dell'Organizzazione Mondiale della Salute OMS 23 settembre 2014). Da allora, i casi confermati sono saliti a 3.715 soprattutto nei principali di-

stretti di Kailahun (551), Bombali (529), Port Loko (514), Kenema (481), Tonkolili (193), Bo (174) più altri 6 distretti.

Il totale dei morti accertati è salito a 1.049 (28 ottobre). Al momento, ci sono solo 346 posti letto disponibili su 2.050 necessari. La situazione continua a peggiorare, con un forte aumento del numero di nuovi casi di contagio. Cinque dei 15 distretti della Sierra Leone sono isolati. Su un totale di sei milioni di abitanti, più di un terzo soffre di grosse restrizioni al suo movimento (meno movimento, meno contagio).

Di chi è la colpa di questa rapida escalation di infezione in Sierra Leone? Per alcuni è ancora un mistero. Sono state elaborate diverse tipologie di spiegazioni: dalla prospettiva della superstizione alla risposta scientifica, dalla cultura alla politica.

Uno dei principali veicoli di infezione è legato alle tradizionali pratiche di sepoltura dei morti: per esempio, il lavaggio del cadavere e il tocco del corpo. I riti funebri sono un evento molto importante per gli abitanti della Sierra Leone. Infatti, l'appartenenza ad una particolare etnia è primariamente segnalata dall'aver una morte e un funerale di maggiore dignità. Molti di coloro che hanno partecipato a questi riti funebri sono stati contagiati. Recentemente, il governo ha dichiarato che tutte le sepolture – a prescindere dalla causa della morte – saranno gestite da un team specifico, che si occupa dell'infezione di Ebola.

Un'altra condizione che accelera la diffusione della malattia è la situazione determinata da un ambiente familiare allargato, dove in una casa ci sono 20 o più persone che condividono pochi spazi ristretti. La struttura di famiglia allargata è una consuetudine in Sierra Leone tra tutte le tribù.

In ogni casa, una media di 17 persone condividono insieme lo stesso ambiente. Questa pratica è tipica soprattutto delle famiglie molto prestigiose ed è legata al rispetto e al livello di autorità all'interno del villaggio: più grande è il numero dei componenti all'interno di una casa, maggiore è il rispetto, il potere e la sicurezza che condividono all'interno del villaggio.

Un altro fattore è la violenta negazione della realtà di Ebola: molti contagiati non ammettono e non denunciano l'infezione da Ebola, per paura di essere messi in quarantena per 21 o più giorni, o per timore di essere portati in un centro con forti restrizioni per una settimana o ammessi in una struttura di trattamento fino alla completa guarigione o alla morte.



Per esempio, una segretaria in una delle scuole cattoliche in Lunsar ha perso quattro membri della sua famiglia in tre giorni, ma si è opposta alla quarantena perché era convinta che i suoi congiunti fossero deceduti per un'altra malattia diversa da Ebola. Accade spesso che uomini e donne abbiano paura di denunciare sintomi di altre febbri virali per paura di essere identificati come malati di Ebola. In questo caso, la paura sostituisce e controlla gli atteggiamenti delle persone. Alcuni credevano che nei villaggi dove le morti di massa sono state registrate in una settimana, un angelo della morte (stregoneria) aleggiasse intorno ai villaggi uccidendo quelle persone.



Tra i principali responsabili della situazione attuale, c'è sicuramente il sistema sanitario debole e la sua governance. La Sierra Leone è ancora tra i paesi più degradati al mondo in termini di welfare, di offerta di condizioni dignitose di salute, di prevenzione e di cura, dove il livello di mortalità infantile e materna rimane tra i più alti al mondo. L'aspettativa media di vita è di 57 anni. Una donna su otto rischia di morire durante la gravidanza o il parto. La popolazione soffre di focolai epidemici di malattie endemiche come il colera, la febbre di Lassa e la meningite. La Sierra Leone non doveva essere colta di sorpresa dalla pandemia di Ebola e dal suo impatto atroce sulla gente, visto che la Guinea Conakry, paese confinante, era già stata colpita previamente dall'infezione. L'allarme è aumentato, ed è stato semplicemente ignorato.

A Bombali (obiettivo primario della valutazione), il terzo distretto con un elevato numero di casi confermati (497), le vittime devono lottare fra di loro per

assicurarsi un posto letto all'interno dei Centri di Trattamento per Ebola (Ebola Treatment Centers). Questo distretto ha solo tre centri di raccolta e di isolamento (Holding Centers) con un totale di 50 posti letto, che non può ospitare tutti i casi sospetti segnalati durante la giornata. Nei villaggi, circa 130 famiglie (1.661 individui) sono messe in quarantena per 21 giorni o più a causa di un caso sospetto tra i membri della famiglia. A partire dal 21 ottobre i casi sospetti non erano facilmente gestibili soprattutto nei villaggi più lontani e per questo motivo sono stati inseriti immediatamente nei centri di isolamento perché l'equipe medica è sopra-occupata dai casi giornalieri di contagio. Quando un caso sospetto (sintomatico) non è isolato, lui/lei può facilmente contaminare il resto dei membri della famiglia a causa delle loro stesse condizioni di vita, in un contesto di famiglia molto numerosi che condividono spazi molto ristretti.

Padre Aris Miranda
Continua nel prossimo numero

Il Centro giovanile e sociale San Camillo a Flores

Da Madian la spinta per un sogno...

San Camillo, dicono i suoi biografi, non è stato un buon amministratore dei suoi beni, però, riferiscono che ha sempre avuto grande fiducia nella Provvidenza. A Lei si affidava per risolvere le situazioni più difficili specialmente all'inizio del suo istituto. Le parole del crocifisso poi "Questa non è opera tua, ma Mia" gli hanno dato sempre grande forza e determinazione.

I Missionari Camilliani dell'Indonesia sembrano ispirarsi proprio all'esempio del loro Fondatore. Giunti nel Paese solo cinque anni fa, hanno già dato vita a diverse iniziative contando proprio sulla generosità di tanti benefattori che la Provvidenza ha messo sulla loro strada. Tra questi, anche Madian Orizzonti è entrata a far parte della loro squadra!

In una manciata d'anni, infatti, hanno potuto realizzare un seminario per una cinquantina di giovani, programmare l'apertura di un secondo, organizzare alcuni centri nutrizionali per bambini particolarmente bisognosi nei villaggi della montagna, assistere centinaia di alunni di scuole elementari e promuovere attività pastorali in alcuni ospedali e parrocchie.

Il loro nuovo sogno è ora il Centro giovanile e sociale San Camillo per accogliere alcune centinaia di giovani studenti. Sembra la realizzazione di un nuovo miracolo della Provvidenza. In un paio d'anni, infatti, è stato possibile acquistare un terreno di circa sei mila metri quadrati, poi recintarlo, quindi perforare un pozzo di 70 metri e infine costruire una torre con serbatoio elevato di 20 mila litri. Tutto ciò proprio con la forza della Provvidenza...

Perché il Centro San Camillo nell'isola di Flores?

Flores è una delle 17 mila isole che compongono l'arcipelago Indonesiano. È tra le più povere, abitata prevalentemente da contadini e pescatori. A motivo di ciò, molti sono i giovani che migrano in altre grandi città del paese o all'estero per cercare lavoro e avere così maggior sicurezza per il loro futuro e per quello delle loro famiglie.

Maumere, la città più popolata dell'isola (80 mila abitanti), rappresenta il punto di riferimento sia per facilità scolastiche e sia per i mezzi di trasporto e di comunicazione. La città ha un buon sistema scolastico con due università, alcune scuole tecniche tra cui due per infermiere, divenendo così il punto di riferimento per più di sette mila studenti. Molti di loro arrivano dalle zone montane dell'isola e spesso hanno difficoltà a trovare un alloggio durante il periodo scolastico. Questo, li obbliga a sistemarsi in case o dormitori privati in condizioni talvolta non ideali per l'igiene e la morale e senza guide sicure per la loro formazione.

In Indonesia, e anche a Flores, si registra una preoccupante crescita di casi di Aids tra la popolazione studentesca. Ciò ha richiamato i responsabili sia civili sia religiosi a promuovere per i





giovani corsi di formazione, assistenza e protezione.

Proprio per questo, i missionari Camilliani sono stati sollecitati dalle autorità sia civili sia religiose e anche da molte famiglie, a organizzare un Centro di formazione e di accoglienza per i giovani.

Il Centro disporrà di stanze e dormitori con servizi igienici e docce in comune per circa cento giovani. Avrà, inoltre, un ambulatorio medico con laboratorio analisi, palestra riabilitativa e altri servizi di prevenzione in linea con il carisma Camilliano di servizio caritativo ai malati e ai poveri.

Corsi di informatica con possibilità di internet per ricerche scolastiche, seminari per la conoscenza e la prevenzione dell'Aids e corsi di pronto soccorso e igiene faranno parte del programma formativo del Centro durante il periodo scolastico.

I missionari esprimono a Madian Orizzonti e ai suoi generosi benefattori un grande Grazie per la sponsorizzazione di una ventina di computer, delle attrezzature sanitarie e mediche dell'ambulatorio e per il mobilio di cui sarà fornito il Centro.

Il progetto è il primo di questo genere nell'isola di Flores. Potrà diventare il punto di riferimento per altre simili iniziative nel campo della formazione e promozione umana e diverrà, certamente "immagine di testimonianza" della missione evangelizzatrice della Chiesa Cattolica nel più grande paese musulmano del mondo dove i cattolici sono solo il 5%.

Una volta completata la struttura edilizia e dotata della necessaria attrezzatura e mobilio si prevede che il Centro diventerà finanziariamente autosufficiente grazie al modico contributo degli studenti e alla sponsorizzazione di borse di studio da parte di benefattori. In tal modo, sarà garantito un bilancio positivo annuale per il futuro.

Il personale impegnato nel progetto sarà interamente locale e la supervisione delle varie attività sarà affidata ai missionari Camilliani.

In questo modo, il Centro potrà divenire un punto di riferimento per centinaia di giovani studenti e "marchio da carità" della Missione Camilliana che seguendo il mandato missionario di Cristo e della Chiesa: "Andate, predicate il Vangelo e curate ogni sorta di malattie", continuerà ad estendere la sua azione di sviluppo umano, sociale e sanitario in molti Paesi del terzo mondo. "Ogni persona che si riesce a sostenere ed alla quale viene data la possibilità di studio nel proprio paese è una vita salvata e rappresenta un valore inestimabile".

Il diffondere e concretizzare tale consapevolezza consente di mantenere vivo l'interesse per la solidarietà e per costruire un mondo migliore tra i popoli.

*Padre Luigi Galvani
Missionario Camilliano*

Centro per disabili S. Camillo di Tbilisi

Uno dei più grandi pianisti del mondo si chiamava Michel Petrucciani. Per tutta la vita è rimasto alto quanto pressappoco un bambino di cinque anni. Il suo corpo non è cresciuto, la sua anima sì. Soffriva della “sindrome delle ossa di cristallo”, ma questo non gli ha impedito di scorrere le dita tra i tasti neri e bianchi e di diventare Michel Petrucciani.

Quando sono arrivata

Quando sono arrivata al “Centro per disabili S. Camillo di Tbilisi”, l’unica cosa che sapevo dire a malapena era ‘Gamargiobat’ (buongiorno in georgiano).

Ho pensato che sorridere e dire Gamargiobat mi avrebbe aiutato a camuffare il mio reale stato d’animo, non sapevo ancora cosa la Georgia avesse in serbo per me.

Quello che non avevo previsto, è che nessun ‘Gamargiobat’ sorridente mi sarebbe servito realmente, perché prima ancora che io potessi fare qualunque cosa Rita, Beso, Nato, Miranda, Martyn e tutti i ragazzi del Centro, solo con i loro sguardi, mi avrebbero detto tutto.

Così è stato, fin dal primo momento.

Non importava che lingua parlassi io o che lingua parlassero loro, quei ragazzi mi avrebbero capita. E così, il primo giorno Rita ha sentito che avevo bisogno di un abbraccio.

Beso mi ha strappato il primo sorriso.

Martyn mi ha detto ‘Ciao!’ in inglese.

Nato mi ha mostrato quella sua piccola borsa che si porta sempre dietro.

Al centro per disabili S. Camillo di Tbilisi è rimasta la mia sciarpa.

L’ho regalata a Rita che se la avvolgeva sempre al collo.

Mi faceva capire che le piaceva molto quella sciarpa e anche il suo profumo.

Sono rimasta venti giorni al Centro dei camilliani.

Alla fine proprio lì, nel quartiere Temqa, ho lasciato la mia sciarpa rossa e bianca e una parte di me.

L’inizio del viaggio

Il viaggio è iniziato in cucina.

Era la prima mattina al “Centro per disabili S. Camillo di Tbilisi”, si sentiva un buon odore di stufato già dal corridoio.

Entrando nella stanza, la prima persona che si vedeva era una donna bionda vestita con una divisa celeste, avvolta dai vapori delle pentole sul fuoco.

Sembrava proprio la cuoca che ci si aspetta di trovare in una cucina.

I suoi gesti erano rassicuranti.

Gesti da mamma.

Era davanti ad una grande pentola e girava con grazia il mestolo.

Il suo sguardo, però, era malinconico.

Era quel tipo di malinconia che col tempo assume forme più dolci.

Lei era la madre di Lasha, uno dei primi ragazzi che al Centro creato dai Camilliani aveva trovato una casa, una vita, la sua vita.

Oggi lei continua ad essere una volontaria del Centro, è la cuoca dai gesti rassicuranti.

È così che mantiene in vita il ricordo di suo figlio Lasha.

Dietro quel suo sguardo malinconico, tra i vapori della cucina.

È lei che quella mattina mi ha indicato, con un rapido cenno degli occhi, una piccola finestra quadrata comunicante con un’altra stanza.

È una di quelle aperture che servono ai cuochi per passare il cibo fumante alla sala da pranzo accanto.

È attraverso quella finestra così piccola che per la prima volta ho visto i ragazzi del Day Hospital.

Li guardavo da lì, in silenzio.
 Stavano entrando, uno dopo l'altro.
 Prendevano i loro posti in quelle lunghe tavolate.
 Ciascuno era seguito a passi lenti dalla propria storia.
 E a me sembrava di vederle tutte quelle storie, in quel momento.
 Finché il viso di Beso non è entrato all'improvviso dentro quella piccola finestra, mostrandomi un sorriso che tradotto in parole, avrebbe detto: "Cosa fai lì? Vieni fuori!"
 Ed è stato allora che ho capito per la prima volta che per conoscere quei ragazzi tra me e loro non ci sarebbe dovuta essere nessuna finestra, grande, media o piccola.
 Per tutti i successivi venti giorni ho sperimentato la perdita della distanza.

Il viaggio

Si dice che esista almeno un metro di distanza virtuale tra le persone.
 È come uno spazio immaginario che ognuno di noi disegna attorno a sé.
 Per paura, per difesa.
 Il Centro per disabili dei camilliani georgiani è nato nella periferia di Tbilisi per accogliere ragazzi con disabilità psichiche e fisiche.
 Molti di questi ragazzi hanno conosciuto bene quel metro di lontananza che talvolta nella loro esistenza si è duplicato, triplicato, quadruplicato, fino a diventare infinito.
 È da quell'infinito che ogni mattina alle ore 9.00 un piccolo autobus bianco diretto al San Camillo li porta via.
 Li aspetta davanti le porte delle loro case e li conduce verso il luogo in cui quella distanza può ridursi fino a sparire.
 Sparisce per lasciar il posto a un abbraccio di Rita, a un foglio dipinto da Tamuna o a un passo di danza di Miranda.
 Al San Camillo si impara che non esiste un luogo che non si possa raggiungere.
 Beso vive in una sola stanza con sua madre, sua sorella e nient'altro.
 Per trovare quella stanza bisogna percorrere un corridoio lungo, stretto e buio.
 Quando è arrivato al Centro accolto dai camilliani Beso sembrava ormai aver toccato territori dispersi che nessuno avrebbe potuto mai sondare.
 Si era perso dentro quel corridoio lungo, stretto e buio.
 L'intervallo tra lui e il mondo non era più quantificabile.
 Beso oggi è considerato da tutti il "Direttore" al Centro per disabili.
 Tiene ogni cosa sotto controllo, è premuroso, indirizza tutti con quelle sue grandi mani.
 A Beso non è sfuggita neanche quella nuova ragazza nascosta dietro la piccola finestra della cucina.
 Parla una lingua tutta sua che è impossibile non capire.
 Quando arriva il giorno del suo compleanno il desiderio che esprime è di mangiare quintali di khinkali.
 Sull'altalena del Centro disabili diventa leggero, sfida la gravità.
 E si sente libero.
 Tutti i ragazzi sfidano la gravità e si sentono liberi, qui.
 Si dondolano a vicenda su quelle grandi ruote e arrivano a sfiorare il cielo.
 Girano veloci sulla giostra del giardino e dimenticano ciò che non sono più.
 Non sono più ragazzi disabili che non sentiranno mai il vento in faccia.
 Non sono più ragazzi disabili distanti metri e metri infiniti.
 Ho scoperto al Centro camilliano che questi ragazzi insegnano, al contrario, ad avvicinarsi.
 Lo insegnano a modo loro a tutti: a Padre Sigmund, a Suor Beata, a tutti i volontari. Ogni giorno.
 Lo hanno insegnato anche a me.
 Da quando quel piccolo autobus bianco li ha accompagnati per la prima volta al Centro dei ca-

milliani, questi ragazzi si sono avvicinati alla vita, alle persone, alle emozioni.
 E quando ogni giorno, alle ore 17.00, quello stesso piccolo autobus bianco li riporta a casa, nessuno di loro vorrebbe mai andarsene.
 Io mi sono avvicinata.
 Mi sono seduta accanto a loro ogni mattina a colazione e poi a pranzo nella sala mensa. A turno ognuno di loro mi ha tenuto un posto libero.
 Mi aspettavano tutti i giorni e mi facevano un cenno con la mano, appena varcavo la porta della sala da pranzo.
 Ho ballato con loro, ho colorato anche io un foglio bianco, mi hanno scattato delle fotografie, li ho spinti più forte sulle loro altalene per fargli toccare il cielo e con la musicoterapia ci siamo rilassati così tanto da addormentarci.
 Ho sorriso per comunicargli che i loro disegni mi piacevano molto, ho sorriso quando Rita voleva spiegarmi con le dita che io e lei siamo diventare amiche, ho sorriso quando mi sono accorta che io non ero a un passo da loro, o dietro di loro, ma vicino a loro.
 Ho ascoltato le loro storie durante una seduta di psicoterapia di gruppo.
 E ho capito tutto quello che hanno detto, dalla prima parola all'ultima.
 Anche se non parlo il georgiano o il russo.
 Ho capito che le loro storie qui si sono trasformate.
 Sono diventate qualcosa che ha a che fare con la felicità.
 Al Centro per disabili S. Camillo di Tbilisi io l'ho vista la felicità.
 È dentro gli sguardi di Rita, Beso, Martyn, Alicia, Giorgi, Tamuna, Nato.
 Bisogna guardarli bene quegli occhi per vederla, da vicino.
 Io l'ho fatto.
 Non avevo mai dimenticato prima d'ora il mio metro di distanza.

Fine del viaggio

Il mio viaggio non è mai finito.
 O meglio, è finito.
 È finito con una festa d'Addio che i ragazzi hanno preparato.
 Per giorni hanno imparato le coreografie per la danza.
 E poi si sono esibiti in quell'ultimo pomeriggio che trascorrevamo al Centro.
 Hanno cantato e ballato.
 Era una sorpresa.
 Io sono riuscita solo a dire "Didi madloba".
 Non avevo parole né in italiano né in nessuna altra lingua.
 Quel giorno ho capito che esistono viaggi e "viaggi".

Una volontaria di Madia Orizzonti



Questa la lettera che è arrivata a Padre Antonio dalla Madre Superiore di Suor Pushpa Rami, medico specializzata in Ginecologia presso l'Università di Torino e appartenente all'ordine di San Luigi, che nel 1986 nel villaggio di Yellamanchilli nella diocesi di Visakhapatnam - Stato di Andhra Pradesh - ha creato un orfanotrofo femminile e una scuola per ragazze da 2 a 15 anni.

Dear Father,
First of all I as in charge of this institution really grateful to God and you for having given us some money last year to help the poor girls for their food. It is your generosity which helped us to give the girls for giving good food. As you know we are having 21 girls studying for classes 3 to 10th. We have also 9 girls studying for the intermediate. All these girls are from poor families and they are not able to help their children to get educated and feed them. Most of them are half orphans, or fully orphans and a few are having parents. But they are mere labourers and they are not able to help themselves. Very rarely they get work. So they are not able to look after them. As I ready mentioned many of our girls those who completed their studies are settled in life. We are educating these girls in our school (English Medium). Only six sisters are working in the school. Our salary is very low so we are finding difficult to manage the orphanage and sisters' expense. If some generous hearts will come forward to help these girls to give them food, I will be ever grateful to them. I hope you will help me this year too.
Yours ever lovingly.

Sr Mary Mathew Osl





Caro Padre,
prima di tutto a nome dell'Ordine a cui appartengo ringrazio il Signore e Voi per averci dato le risorse per fornire cibo alle nostre povere ragazze. È stata la vostra generosità che ci aiutato a dar loro del buon cibo. Come sapete noi abbiamo 21 ragazze che stanno studiando dalla classe 3^a alla classe 10^a e 9 studentesse che sono nel percorso intermedio. Tutte le ragazze arrivano da povere famiglie che non sono in grado di nutrirle ed educarle. La maggior parte di loro sono orfane di madre o padre, di entrambi i genitori e solo

alcune hanno dei parenti. Questi sono però braccianti agricoli che non sono in grado nemmeno di sostenere loro stessi. Come probabilmente sapete molte delle nostre ragazze hanno terminato i loro studi e sono riuscite a sistemarsi. Per quanto ci riguarda siamo sei sorelle a lavorare nella scuola. Il nostro salario è molto basso e non riusciamo a coprire né i costi per le ragazze né per le nostre poche necessità. Se qualche cuore generoso ci aiuterà a dare cibo per le nostre ragazze io sarò eternamente grata per questo. Nella speranza che possiate aiutarci anche quest'anno. Vostra.

Sr. Mary Mathew Osl

La situazione femminile in India è particolarmente drammatica. Uno studio pubblicato dal Centro statistico indiano nel 2012 indica in circa tre milioni le bambine non nate o uccise poco dopo la nascita nel solo 2011. In 20 anni potrebbero essere "scomparse" così 20 milioni di bambine, 50 milioni nell'arco di tre generazioni. L'Ufficio nazionale di documentazione criminale nel suo ultimo rapporto indica che nel 2012 sono state uccise almeno 8.200 donne in seguito a delitti familiari riguardanti il pagamento della dote: quasi una ogni ora. Nel 2010 inoltre solo nel 34% dei casi di morte per dote si è arrivati alla condanna del colpevole, rispetto al 37% del 2000, e la percentuale risulta quasi dimezzata, il 19%, quando la vittima è sopravvissuta.

Negli stessi giorni in cui venivano pubblicati i dati relativi al rapporto donna/uomo e alle vittime della dote, la Commissione nazionale per i diritti umani lanciava un altro allarme: a proposito della crescita senza precedenti della prostituzione. Un'indagine ha per di più rivelato che l'età delle donne reclutate si abbassa costantemente ed è ormai assestata intorno ai 12 anni. Le minorenni prostitute sono 1,2 milioni – oltre un decimo del totale – e tra di loro il tasso di sieropositività supera il 60%.



Eventi Settembre - Dicembre 2014... e quelli futuri

Le attività di Madian Orizzonti sono riprese, dopo la pausa estiva, il **22 settembre** con la "cena in Vetreteria" locale di Francesco Cannavà, storico volontario di Madian, in Corso Regina Margherita 27: Stefano Fanti del Ristorante del Circolo dei Lettori e Steven Lazzarin delle Ramine hanno cucinato prelibatezze e leccornie per oltre 240 invitati destinando tutto il ricavato alla comunità Madian. M**Bun, l'acqua Lauretana, l'Enoteca dei vini della Provincia di Torino, la Cooperativa articolo 4 sono stati gli sponsor di un evento che è andato oltre le più

rosee aspettative.

Le volontarie di Madiancorner hanno organizzato il primo torneo di burraco organizzato al Circolo della Stampa Sporting. L'**8 di ottobre** 60 coppie si sono sfidate ai tavoli verdi del prestigioso club di Corso Agnelli per raccogliere i fondi per il CLC di Jérémie. Sempre per l'Ospedale per la cura delle lesioni cutanee di Jérémie il **24 ottobre** il Sunshine Gospel Choir ha inondato della sua energia e dei suoi brani il Teatro Nuovo per la quinta edizione del Gospel4Haiti sapientemente organizzato da Silvia Chave e Cristia-

na Pensa, mentre l'**8 novembre** al Royal Park I Roveri si è tenuta la terza edizione del Golf4Haiti, torneo 18 buche Stableford, organizzato dalle volontarie di Madiancorner, cui hanno preso parte oltre 80 golfisti.

Il **14 novembre** l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Ivrea, Pinerolo, Torino ha organizzato una cena per gli iscritti all'ordine nella comunità di Via San Camillo de Lellis. Rosanna Chiesa, Carmela Scandizzo e Paolo Operti hanno lasciato bilanci, partite doppie, contabilità varie per indossare inaspettati panni di bravissimi



cuochi e cucinare per alcuni loro colleghi. Il ricavato della cena è stato destinato alla comunità Madian.

Il **17 novembre** Madian Orizzonti ha presentato nel 21° congresso sulle Ustioni e lesioni della pelle il progetto del CLC di Jérémie. Il convegno tenutosi al Sermig e organizzato dalla Società Italiana Ustioni, il cui chairman Dottor Stella ci ha aiutato a progettare il centro di Jérémie, ha visto interventi di speaker provenienti da tutto il mondo che hanno potuto ascoltare e apprezzare il lavoro che si sta facendo nella povera Haiti.

Per il Foyer Bethléem di Port au Prince, che ospita 50 bambini disabili abbandonati, il **21 novembre** la voce di Elisabetta Chiusano e la musica dei Five Steps hanno coinvolto il numerosissimo e caldo pubblico del Piccolo Regio mentre il **29 novembre** è stata la volta della sesta edizione dell'AstaxHaiti tornata al Circolo dei lettori dopo il passaggio alla Accademia Albertina del 2013. Guido Curto e Luca Beatrice hanno battuto opere di JEAN MIRO', ETTORE FICO, LUIGI STOISA, LUIGI MAINOLFI, JESSICA CARROLL, NICOLA PONZIO, ENRICO PAULUCCI, GIORGIO RAMELLA, PIERO GILARDI, DANIELE GALLIANO, VALERIO BERRUTI, ENRICO T. DE PARIS, BARTOLOMEO MIGLIORE, FRANCESCO CAPELLO, PAOLO CONTE, ANTONIO CARENA, PIERLUIGI PUSOLE, BRUNO MUNARI, MAURA BANFO, UGO GILETTA, MATTEO PERICOLI, SARAH BOWYER, CESARE DAMIANO, OPIEMME, LORENZO PUGLISI,

MASSIMO POLELLO, BRUNA BIAMINO, RAFFAELE MONDAZZI, PAOLA MALATO, HALO HALO, ERNESTO MORALES, ROBERTO VAIO, SISTER FLASH, SABRINA ROCCA, DANIELA FORESTO, MADVISION, RICCARDO CRAVERO, SHINYIA SAKURAI, PAOLO LEONARDO, GIORGIO ROGGINO, ELISABETTA AJANI, BRUNA PARIGI, GIOVANNI TURCO, ROBERTA TOSCANO, LUCA SAINI, GIUSEPPE FALANGA, GIORGIO CERUTTI, LELLA MOLINARI, MARIO GAMBA, EMILIA FARO, JESSICA IAPINO, MATILDE DOMESTICO, CARLO D'ORIA, ENRICO IULIANO, LUISA VALENTINI, RICCARDO BANDIERA, SIMONA BERTOLOTTI, UBAY MURILLO, GEC ART, OCTAVIO FLOREAL, NIKOS MOURKOIANNIS, PINO SALVATORE.

La particolarità della sesta edizione dell'AstaxHaiti è stata la lotteria d'arte che ha visto messe in palio tre opere realizzate appositamente per l'asta dall'artista Gianni Colosimo.

I prossimi appuntamenti:

Il week end lungo dell'immacolata (**6/7/8 Dicembre**) presso la sacrestia del Santuario di San Giuseppe in Via Santa Teresa 22 si terrà la vendita di beneficenza, come ogni anno, delle torte preparate dalle volontarie di Madian e dalle ragazze di Madiancorner e delle marmellate preparate da Silvia Chave. Tutto il ricavato verrà destinato per la missione di Maumere nell'Isola di Flores in Indonesia.



Il **18 dicembre** alle ore 21.00 il coro della Brigata Alpina Taurinense terrà un concerto natalizio nel Santuario di San Giuseppe mentre la Santa notte del **24 dicembre** la Messa delle ore 24.00 sarà animata da Alex Negro, Beppe Nicolosi e alcuni componenti del Sunshine Gospel Choir.

Dal **14 al 18 maggio** saremo, infine, presenti con un nostro stand al XXVIII Salone Internazionale del libro. Molte le sorprese in fase di realizzazione per quei giorni....e per quelli a venire.

Per tutto il mese di dicembre (e gennaio che si preannuncia particolarmente freddo) sarà possibile acquistare gli splendidi cappellini in lana realizzati dalle volontarie di Madiancorner, cappellini che si potranno trovare presso Chave Arredamenti in Via Pietro Micca 15/a, presso Tweed Donna in Via Santa Teresa 24, Marita's in Via Mercanti 13/c, Vanoli in Corso Re Umberto 14, Vanoli Espace in Via Pastrengo 1 e Jolly Sport in Via Nizza 51. Tutto il ricavato della vendita sarà destinato al Foyer Saint Camille di Port au Prince.

PROGETTI HAITI

PORT AU PRINCE – FOYER SAINT CAMILLE

In seguito al terremoto del 2010 l'ospedale Foyer Saint Camille di Port au Prince, che accoglieva prevalentemente bambini, è diventato ospedale di zona e per questo è stato necessario ampliare i servizi, in particolare: il laboratorio di analisi, il pronto soccorso e la parte di diagnostica radiologica.

AMPLIAMENTO OSPEDALE

Proseguono i lavori di ampliamento dell'ospedale. Il progetto, che prevedeva tre reparti per un totale di 60 camere a due letti e nuove sale per la riabilitazione per complessivi 3500 mq., prosegue con i lavori all'interno. Fino ad ora sono stati spesi € 1.300.000; per il completamen-

to dell'opera necessitano ancora € 200.000.



Costo complessivo
Euro 1.500.000,00

PORT AU PRINCE – FOYER SAINT CAMILLE

ADOTTA UN INFERMIERE

Prosegue il progetto attivato in seguito al terremoto del 12 gennaio 2010, di sostegno a distanza di un infermiere dell'ospedale Foyer Saint Camille di Port au Prince. Dopo la tragedia è stato necessario incrementare il numero degli operatori sanitari: ausiliari, infermieri, fisioterapisti e medici. La

gestione ordinaria dell'ospedale si è intensificata e la spesa più consistente è per gli stipendi degli operatori sanitari. Ecco perché, con il sostegno a distanza di un infermiere dell'ospedale, è possibile assicurare ad alcune famiglie haitiane uno stipendio fisso mensile.



Costo annuale
Euro 600,00

PORT AU PRINCE

"VILAJ LAJWA" (VILLAGGIO DELLA GIOIA)

Il progetto di costruire il secondo villaggio avanza: il terreno è già stato acquistato. Ogni casa, che poggia su una base a 40 cm da terra, avrà una cucina (m 3.5 x m 2.5), due camere (m 3 x m 3), un bagno, un portico intorno alla costruzione, il tetto in lamiera, il soffitto in legno, le porte esterne

in ferro, e avrà impianto elettrico e idraulico.



Costo di ogni casa
Euro 10.000,00

JEREMIE

CENTRO OSPEDALIERO SPECIALIZZATO "SAN CAMILLO" PER LA CURA DELLE LESIONI CUTANEE (CLC)

Prosegue la costruzione dell'ospedale dove verranno curate le malattie della pelle, le ulcere da pressione, arteriose, diabetiche e da stasi e le ustioni gravi. Fino ad ora sono stati spesi €

1.100.000,00; per il completamento dell'opera necessitano ancora € 600.000.



Costo complessivo
Euro 1.700.000,00

ALTRI PROGETTI

KENIA

SOSTEGNO AI BAMBINI MALATI DI AIDS DELLA CASETTA KIBOKO DEL DALA KIYE – KARUNGU

La casetta Kiboko con i suoi 10 bambini orfani e malati di AIDS, fa parte del progetto Dala Kiye, una struttura che ospita in totale 60 bambini seguiti da 6 figure materne. I bambini, oltre a ricevere la terapia antiretrovirale, vengono seguiti nella loro crescita umana, educativa e religiosa rendendoli, una volta terminato il percorso, persone in-

dipendenti. I piccoli partecipano alle attività del Centro e frequentano la Scuola B.L.Tezza che sorge all'interno del complesso, ma mantengono un costante contatto con la comunità circostante e le famiglie di origine. La loro educazione è affidata ad educatori qualificati che li accompagnano nella loro crescita umana, religiosa e socioeducativa.



Costo complessivo
Euro 10.000,00

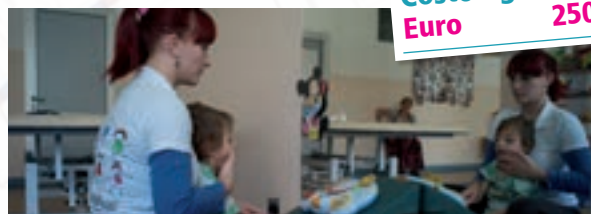
GEORGIA - TBLISI

AIUTA UN BAMBINO A CAMMINARE

Il nostro nuovo centro dispone degli spazi necessari per ospitare bambini disabili con le loro mamme e garantire loro la terapia adeguata che viene effettuata in

cicli di 15 giorni almeno 4 volte ogni anno. Sostieni le spese per 4 cicli di riabilitazione di 15 giorni cadauno.

Costo: € 250,00 per ogni ciclo



Costo ogni ciclo
Euro 250,00

ARGENTINA - VILLA URQUIZA

LOTTA ALLA DROGA E ALL'ALCOLISMO

Costruzione di un salone comunitario per aiutare i giovani e le famiglie di Villa Urquiza (villa miseria) ad uscire dalla droga, dall'alcolismo e dalle violenze familiari.



Costo complessivo
Euro 25.000,00

INDIA

ORFANATROFIO DI SUOR PUSHPA

Sito nella diocesi di Visakhapatnam nello Stato di Andhra Pradesh, dal 1986 offre alle ragazze sino a 15 anni istruzione, cibo e protezione. Oggi l'orfanatrofio accoglie 40 ragazze. Suor Pushpa lancia un appello per poter proseguire la sua importante missione.



Costo individuale/annuo
Euro 300,00

INDONESIA

I BAMBINI DELL'ISOLA DI FLORES

Padre Luigi Galvani da quattro anni in Indonesia, a pochi chilometri da Maumere, ha realizzato una nuova realtà missionaria creando un programma nutrizionale e un sostegno scolastico per contrastare l'enorme povertà, le malattie e la malnutrizione infantile.



Costo individuale/annuo
Euro 300,00



Le foto di questo numero sono state gentilmente concesse da Giovanni Turco e Francesco Doglio

L'EMERGENZA CONTINUA - AIUTACI ORA!

SE VUOI SOSTENERE LE NOSTRE INIZIATIVE

- Puoi **versare il tuo contributo** sui nostri conti correnti indicando nella causale il titolo del progetto (ad esempio: ampliamento ospedale Foyer Saint Camille di Port Au Prince o costruzione del Centro Lesioni Cutanee di Jérémie)
- Contattando Madian Orizzonti, puoi:
 - **proseguire con i sostegni a distanza adottando un bambino ad Haiti**
 - **sostenere a distanza un Infermiere o un Operatore Sanitario**
 - **festeggiare insieme a noi un momento importante della tua vita** (nascita, matrimonio, laurea)
- Scopri come poter effettuare un **lascito testamentario** chiamandoci al numero di telefono 011 539045 oppure scrivendo all'indirizzo e-mail info@madian-orizzonti.it
- Puoi **sostenerci con il tuo 5 per mille** indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale 97661540019

VERSAMENTI INTESTATI A ASSOCIAZIONE MADIAN-ORIZZONTI ONLUS

c/c postale: 70170733

c/c bancario IBAN: IT 22 S 02008 01046 0001 010 96394 - c/o UNICREDIT

Si può beneficiare di agevolazioni fiscali previste per le donazioni:

- per le persone fisiche detrazione dell'imposta lorda del 19% degli importi donati fino ad un massimo di Euro 2.065,83 (art.15, comma 1 lettera i-bis, D.P.R. 917/86)
- per le imprese deduzione degli importi donati dal reddito d'impresa per un importo non superiore a Euro 2.065,83 o al 2% del reddito d'impresa dichiarato (art. 100, comma 2 lettera h, D.P.R. 917/86).

Gli importi versati sono detraibili dalle tasse. È necessario conservare la ricevuta di bollettino postale o la copia della ricevuta contabile che saranno da allegare al modello di dichiarazione dei redditi per la relativa detrazione.



WWW.MADIAN-ORIZZONTI.IT

MADIAN ORIZZONTI ONLUS • MISSIONI CAMILLIANE
 VIA SAN CAMILLO DE LELLIS, 28 - 10121 TORINO • TEL. 011.53.90.45 • FAX 011.53.33.42
info@madian-orizzonti.it
segretariato.missioni@gmail.com
www.madian-orizzonti.it

